

LE COSE VOLGARI

DI MESSER

FRANCESCO PETRARCHA.

ATI V III

ATI V I ANNO D M D C



166/42

SONETTI ET CANZONI
DE MESSER
FRANCESCO PETRAR
CHA INVITA
LA DONNA L'VRA



Voi; ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono;
Del uario stile, in ch'io piango et ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda amore;
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesimo meco mi uergogno:
Et del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Per far una leggiadra sua uendetta,
Et punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'a nocer luogo et tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta;
Per far iui et ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Pero turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender larme;
O uero al poggio faticoso et alto
Ritarmi acortamente da lo stratio;
Del qual hoggi uorrebbe, et non po aiutarne.

ALDO A GLI LETTORI.

IO mi credea per certo hauere a bastanza dato fede della correttione di questo libro, che io ui porgo o lettori; hauendoui una uolta detto, che egli è tolto dallo scritto di mano medesima del Poeta hauuto da M. Piero Bembo, istimando, che nõ mi fusse gran fatto bisognuole alla uostra credenza meritare in quello, che io ui promettea, altro, che il uiuo testimonio di tanto huomo. Hora io m'auveggo altrimenti essere auenuto, che io nõ pensaua. Percio che sono alcuni (si come io intendo); che dicono, nõ essere percio cosi compiutamente corretta questa forma, che io u'ho data; come si dice. Percio che per molto alla lungi non ui menare, essi gia ne primi titoli dell'opera due errori u'hanno compresi: L'uno è, che io dico VOLGARI & nõ VVLGARI; et male sta; conciosia cosa che nel Latino uulgo si dica, et non uolgo; alquale si dee la uolgare lingua acostare piu che puote: L'altro è, che io ho uoluto dire CANZONI piu tosto, che CANZONE; et non ista bene, essendo in uso canzona, si come persona nel primo numero; et in quello del piu canzone, si come persone; & non canzoni, si come etiandio non personi. Ma percio che questi errori si puo dire che sieno fuori del testo; affermano, che se ne lascerebbono andar di male, ne caso ne farebbono alcuno; se io ne uersi medesimi non peccassi; si com'io fo in quella canzone, A qualunqu' ani

male alberga in terra; Senonse alquanti, c'hanno
in odio il sole; in quella parola SENONSE; che
sta errata, & vuole dire SENON: et come è la
da quel uerso, Del BAVARICO inganno; che
BARBARICO si dee dire: & chi nō ha l'au
ro, O' L PERDE; doue la sana lettione è, Chi nō
ha l'auro, ET BER DE: et così in altri luoghi
similmente: Ma soprattutto ne triomphi; nequali di
cono, che io alcuni capitoli; che si leggono ne glial
tri, ho leuati del mio, et l'ordine mutato d'alquan
ti. In tutte le quai cose affermano che io mi sono
scostato dal diritto camino del uero; mentre che io
mi sono sforzato di rauicinarmiui piu, che glialtri.
A questi cotali O miei Lettori chi uolesse habon
deuolmente rispondere; sarebbe per auentura uopo,
che il poeta tutto si commentassi, et isponessisi loro
di parola in parola ogni uerso: il che non è mia
intention di fare per niente. Ma per cio che non
mi pare etian dio bene lasciargli del tutto in pēden
te; in sodiffattion loro, quanto puo lor bastare, brie
uemente rispōdero. Et prima; doue essi ma' appon
gono quelle due uoci VOLGARI & CAN
ZONI; priegogli, che essi mi perdonino, se io lo
ro dimesticamente fauellerò: Et dico così: che pri
ma, che essi leggendo piu auanti passino di questo
Poeta; bene sarà, che essi qualche poca di cognitione
apprendano della Thoscana lingua, et insegnare se
la facciano; poscia che essi per quello, che io ne scor
ga hora, niente ne hanno da per loro appreso. Per

cioche in ogni foglio, anzi pure in ogni uoce similiti-
mēte ritrouerranno in che fermarsi; essendos'eglino
in coteste fermati così leggere: la doue ogni sem-
plice Thosco sa; che in questa lingua non si segue
così il Latino in ogni nota, come essi dicono, et mas-
simamente nelle prose; si come sono questi titoli, che
essi hanno ripresi: & dicesi Volgo piu tosto, che
Vulgo; et Popolo piu tosto, che Populo; & Titolo
piu tosto, che Titolo; si come diciamo anchor noi.

Ne dicono Canzona nel primo numero; si come
persona: anzi Canzone; si come fanno Questione,
Tentione, Oppenione, et simili: il perche dicono poi
in quello del piu Canzoni; per la regola del loro
parlare; che porta, che le uoci di femmina finienti
in E nel numero del meno, in I poi finiscano nell'al-
tro. Et che essi dicano Canzone nel primo nume-
ro, se a me non credono; credanlo al meno al Poe-
ta; di mano del quale ho ueduto io scritto in questi
luoghi così, Canzone i sento gra stancar la penna:
& Canzone i t'ammonisco: et, Canzone oltra quel
l'alpe: ne mai ho letto, doue egli habbia scritto Can-
zona. Et se forse uorranno dire, che essi di cose
fatta scrittura niente ne fanno; uadano a quel uer-
so, Chi spiasse Canzone, Quel chi fo: doue Can-
zona non u'ha luogo; che la rima non lo pate: &
si'l sapranno. Ma queste sono in maniera fiuoli
questioni; che sciocchezza è mia il fauellarne: il
che fa, che io meno mi marauiglio, se ad essi quella
uoce SENON SE è paruta noua, che pare nouo

na a gli Thoschi d'hoggi di, quantunque si sia ella
uecchissima non meno, che altra. Ma è allei auenuto
quello; che d'v lisse si scriue che auenisse: il
quale lungamente stato lontano da suoi, et uecchio
a casa ritornando nò fue raconosciuto da persona.
Tuttavia io mi ricordo hauerla già per lo adietro
altre uolte ueduta: Percioche si l'ho io letta nelle
Thoscane prose piu fiate: et usauonla per quello,
che noi usiamo SENON, a questo modo: che do
ue non seguitaua il uerbo; diceuano senon se: do
ue esso seguitaua; senon si poneuano: come sareb
be a dire; Tutti e sonetti del Petrarca sono perfet
tamente buoni, senon se due, o tre: et anchora;
Tutte le canzoni del Petrarca furono intese da
gl'interpreti, senon si fu quella, doue esso non uolle
essere inteso. Laqual parola, si come antichetta, po
se il Poeta per piu gratia delle sue rime, seguendo
in cio lo stile di tutti e piu chiari et piu lodati aut
tori; che nelle loro scritture alcuno antico uocabolo
uanno alle uolte spargendo tra gli usati; che poi ri
splendono, quasi uaghe stelle nell'ampio cielo. Et
io cosi ho ueduta scritta questa uoce oltre il testo,
che io dico, di man sua; et andio in altri antichissi
mi Petrarchi et sani. Ne percio è ella si del tutto
cangiata nel popolare sco parlare di questi di; che
essa nò ritenga della sua uecchiaia. Percio che anco
ra dicono e Fiorentini SENONE. senza che e Mar
chiani senon se et senon si usano in alcuni luoghi
tuttavia. Hora perche nò è mia professione in que

sto luogo di sporui le lingue et il nostro Poeta; all'al-
tre incorrettioni, che e miei riprenditori arrechano o
della lingua, o dello'ntendimēto del auttore, tanto so-
lo diro; Che se alle uolte cosa, che quiui leggono,
nella loro conoscentza non cape; et essi pure ne uo-
gliono riprendere chi che sia; ripredano il Petrar-
cha medesimo, se par loro di ben fare: ilquale di
sua mano cosi ha lasciato alle genti, che doppo lui
hauenano a uenire, in testo diligentissimamente da
esso scritto in buona charta: ilquale io appo il so-
pradettoui M. Piero Bembo ho ueduto; che altri li-
bri ha di man pure del nostro Poeta; & dalquale
questa forma a lettera per lettera è leuata in modo;
che con pace, di chi mi riprende, in essa non ci ha
errori. Ma quando essi a me un Virgilio recherã
no inançi; che di man di Virgilio sia, o pure da
quello tolto; quante uolte o parola, o sentimento mi
uerra in esso ueduto altrimenti stare, che non ista
nel mio; tante m'ingegnerò piu tosto d'intenderlo,
che di colparlo. Il che se essi farãno per lo innan-
çi; io non mi sfido anchora, che essi non habbiano
a dire; che non solamente ne mancanti, ne disordi-
nati non sono questi triumphi del Poeta, che io do
loro; ma che ne ordinati, ne pieni, ne in fine triom-
phi del Petrarcha sono stati fin questo giorno altri,
che e nostri: come che grandissima diuersita si ri-
truoui de gli loro exemplari; et in ogni luoco sia
quest'opera tenuta per non finita dalle piu genti.

Siami questa uolta lecito hauere detto tanto o Let

tori; poscia che non sanza lunga diligenza et fatica
di me, et utilita di uoi m'è uenuto fatto il poterlo
dire: O pure non mi sia lecito ne ancho questo in
finattanto; che, chiunque con giudicioso et discerne
uole occhio gli leggerà, nō ritrouerra che così sia.

State sani: et aspettate in briue un Dante non
men corretto, che sia il Petrarca: anzi tanto piu an
chora da douerui esser caro; quanto sanza fine piu
sono e luoghi, ne quali Dante incorrettissimo si ue
dea, che quiui non si uedera; che quegli non sono;
ne quali si leggea mancheuole il Petrarca, che
nelle nostre impressioni non si leggerà.

Errori, che stampando si sono fatti.

fronde		
Se l'honorata frande	c.	9.
Rodano		
Entra'l Rodano	c.	11.
muro		
Ne di mure	c.	19.
al		
Et poi morro; s'io non credo ad desio	c.	20.
inchina		
Ne la stagion; che'l ciel rapido inchina	c.	21.
Verso		
Vero occidente	c.	21.
gran		
Ad una gran marmorea	c.	24.